

# Personaggi giovannei

## *decima* Settimana Biblica Nava 2008

### 7. I discepoli e la folla

Al capitolo 6 l'evangelista Giovanni presenta la seconda Pasqua. Proprio nella vicinanza di questa grande festa Gesù si trova in Galilea, non a Gerusalemme, e intorno al lago ha l'occasione di formare la folla. Noi partiamo proprio da questo testo per vedere l'atteggiamento dei discepoli e della gente in genere che segue Gesù.

Prendiamo in considerazione un personaggio collettivo, non un individuo, ma una serie di persone. Anzitutto l'evangelista racconta che la folla segue Gesù vedendo i segni che faceva sugli infermi. Dice un motivo per cui la gente segue Gesù: vedete i segni. Cioè, partendo dalla esperienza di ciò che Gesù opera a favore degli infermi la gente lo segue. Ma ha capito davvero che cosa significano quei segni? O semplicemente ha intuito che ci può essere un guadagno, un interesse nel seguire Gesù?

#### **Una mentalità religiosa “commerciale”**

Il segno rimanda a qualcos'altro, Gesù compie dei segni per indicare la propria capacità di cambiare l'uomo in profondità, di realizzare la sua esistenza, ma la folla probabilmente segue Gesù non perché ha capito i segni in profondità, ma si ferma alla superficialità: guarisce degli infermi; e allora lo si segue perché può tornare utile.

**6,**<sup>5</sup>Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui

È Gesù che vede la condizione della folla che accorre. Chiede a uno dei discepoli, Filippo,

«Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». <sup>6</sup>Diceva questo per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.

La domanda che Gesù rivolge riguarda l'origine del pane. Bisognerebbe tradurre ancora meglio: “*da dove* comprenderemo” perché è lo stesso avverbio che abbiamo già trovato sulla bocca della samaritana che chiede a Gesù “*da dove* hai quest'acqua? ”. O, a proposito di Cana, quando il capo tavola non sa “*da dove*” viene il vino. Gesù, per mettere alla prova il discepolo, gli chiede: “*da dove* possiamo prendere il pane per sfamare tutta questa gente?”.

È una domanda che ha il senso della verifica, è la prova, un test. Gesù vuole mettere alla prova il suo discepolo chiedendogli se sa quale è la fonte, l'origine da cui si può ricavare il pane per tanta gente. La domanda è incentrata sul verbo *comperare*. Da dove possiamo comperare il pane?

«*Comprare*» richiama la condizione economica dove uno dà il prezzo e ottiene il prodotto; ottiene il prodotto perché ha tirato fuori qualcosa di suo, perché ha pagato e, avendo pagato, prende l'oggetto.

<sup>7</sup>Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

La risposta è molto terra-terra; il discepolo fa i conti velocemente e dice: non li abbiamo tanti soldi così e, in ogni caso, sarebbero sprecati. Pensate che un denaro è la paga giornaliera di un lavoratore al tempo di Gesù, quindi 200 denari sono 200 giornate lavorative. Vuol quindi dire circa sette mesi di stipendio; facendo un po' i conti, in un equivalente medio, potremmo dire circa settemila euro per dar da mangiare a della gente un pasto. Il discepolo sembra rispondere: «Non mi sembra proprio il caso di buttare via tanti soldi così per dare ad ognuno un pezzetto di pane».

Il ragionamento del discepolo non supera la prova; ragiona sul *comprare*, cioè sulla possibilità che l'uomo ha di controllare la realtà, di determinarla come vuole in base alle proprie forze, ad esempio alle forze economiche: ho questi soldi, posso fare questa cosa.

Questo tipo di ragionamento economico influenza molto anche l'aspetto spirituale. Molte volte la nostra mentalità religiosa è di tipo economico–commerciale, che fa i conti su quanti meriti ha incamerato, quanto può fare, quanto può comprare; dare a Dio qualcosa in modo da avere una merce in contraccambio. La mentalità commerciale è molto presente nella nostra mentalità religiosa; è quello però che Gesù accusa come “rendere la casa del Padre mio una casa di mercato o una grotta, rifugio di briganti”. È la mentalità religiosa che viene soffocata dall'idea del commercio, del dare per avere, del contrattare, del comprare la salvezza, del guadagnarsi il paradiso.

Il verbo *guadagnare* mette in evidenza la mentalità economica, mercantile. “Come possiamo guadagnarci il paradiso?”, potrebbe chiedere Gesù mettendo alla prova il discepolo. È la stessa domanda che pone: “Da dove possiamo comprare il pane per dare a questa gente?”. Il discepolo dice: “Ci vuole una spesa enorme; per guadagnare il paradiso bisogna fare tante di quelle cose così faticose, così grandiose che... guarda che non possiamo mica”.

## **Il segno della gratuità**

<sup>8</sup>Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: <sup>9</sup>«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».

Questo ragazzino non è un personaggio a tutto tondo, viene solo nominato da Andrea. Il discepolo deve avere adocchiato questo ragazzo – più saggio di tanti altri adulti – che si è portato dietro la merenda: cinque panini d'orzo e due pesci. Forse si era premunito perché, essendo giovane, era sempre affamato ed è stato pertanto più previdente. Due pesci di lago, magari arrostiti, così ci si faceva il panino; per due era almeno sufficiente, poi gli altri tre panini li mangiava senza niente.

Sembra strano, però, che cinquemila persone si siano mosse tutte senza niente da mangiare; forse hanno perso la testa dietro a Gesù. Di certo non sono nel deserto del Sahara, si sono mossi da casa, quindi hanno fatto qualche chilometro, ma potrebbero tornare a casa a pancia vuota, chissà quante altre volte lo hanno fatto. Non stanno morendo di fame e quindi non è necessario per la sopravvivenza che Gesù dia loro da mangiare. È il ragionamento che ha fatto Filippo: non possiamo mica spendere un capitale per dare un pezzo di pane a tutta questa gente! Come dire: si arrangino, noi non possiamo e loro si facciano furbi.

C'è un bambino che cinque pani li ha, ma che cos'è questo per tanta gente? Gesù non accetta il discorso dell'«andiamo a comprare», mentre la proposta dei cinque panini di quel ragazzo la accetta. Qui sta il segno.

Chissà se quel bambino è stato disponibile a regalare i suoi panini, oppure se Andrea glieli ha requisiti; non compare nel racconto, c'è solo l'immagine del bambino saggio che mette a disposizione quello che ha. È interessante che sia un bambino, non un uomo, un adulto. C'è una insistenza sul diminutivo: è un bambino con pochi pani e dei pesciolini, ed è poca cosa per tanta gente. Eppure è qualcosa.

Che differenza c'è tra la proposta di Filippo e la proposta di Andrea? La prima è fondata sul metodo del “comprare”, l'altra invece si muove nell'ambito del “regalare”, (anche se si tratta di roba degli altri...). La prima proposta riguarda il guadagnare quel pane con una grossa spesa, l'altra proposta parla di mettere a disposizione il poco che c'è. Interessante: una grossa spesa da una parte, un “poco” che appartiene a un “piccolo” disponibile dall'altra.

Dietro le due proposte ci sono però due mentalità diverse, due differenti approcci a Gesù: uno è quello che vuole comprare la salvezza con i propri mezzi, con i propri meriti, l'altro è la disponibilità ad offrire il poco, insufficiente che si ha, senza pretese. Gesù accoglie questa seconda proposta e li fa sedere.

## **Più che moltiplicazione fu condivisione**

<sup>11</sup>Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie,

In greco l'evangelista adopera il verbo «εὐχαριστήσας» “*eucharistésas*” cioè avendo fatto un gesto eucaristico, avendo pronunciato una preghiera di ringraziamento (simile al canone eucaristico).

li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

Noi siamo abituati a chiamare questo episodio “moltiplicazione dei pani e dei pesci”, ma credo che sbagliamo operazione, perché quello che ha fatto Gesù è meglio chiamarlo “divisione”: Gesù prende quei pani e li spezza; è il miracolo della condivisione del pane. Non è che ne dà dei pezzetti tanto piccoli, perché cinque pani per cinquemila persone vuol dire fare mille pezzi di un panino; restano solo briciole. Eppure il gesto che fa Gesù è quello del dividere: spezza e comincia a distribuire; il fatto prodigioso e significativo è che ce ne è sempre. Ecco l'immagine della moltiplicazione, però Gesù opera dividendo il pane; ce lo dividiamo un po' per uno e, a forza di dividere, basta per tutti. È il miracolo della condivisione operato dalla generosità di un bambino.

C'è il miracolo; l'intervento prodigioso da parte di Gesù c'è, ma non parte dal nulla, parte dal piccolo dono. Non parte dal potere di acquisto, ma dal regalo del piccolo.

Nella tradizione dei sinottici, quando si narrano le tentazioni di Gesù all'inizio del ministero, si dice che una, anzi la prima, delle tentazioni sta proprio nel fatto che il diavolo propone a Gesù di trasformare in pane le pietre del deserto. Quando Gesù moltiplica il pane per la folla, in fondo non ha ceduto a questa tentazione demoniaca di dar mangiare gratuitamente alla gente? Il diavolo intendeva dirgli: prendili per la gola, distribuisci del cibo. È un classico dei dittatori offrire “*panem et circenses*”, dar da mangiare e da divertirsi e la gente ti viene dietro.

Gesù non segue questo metodo, ma allora che cosa fa questa volta nel deserto? Non c'era impellente necessità di dar da mangiare a questa gente, non stavano morendo di fame, quindi non è un'opera di misericordia nei confronti di poveri affamati, moribondi; è un tentativo di attirare la loro attenzione, vuole conquistarli, compie un segno.

La gente lo seguiva perché aveva visto i segni sugli infermi; adesso Gesù fa un altro segno che non riguarda i malati. Che senso ha questo segno? Vuole farsi vedere grandioso e potente o vuole far capire qualcos'altro? Che differenza c'è fra trasformare le pietre in pane e partire, invece, dai panini di un ragazzo?

È notevole la differenza, anche se poi il risultato finale potrebbe essere lo stesso; è questione di segno, cioè è questione di modo, di messaggio che si comunica. Trasformando le pietre in pane Gesù opera con un atteggiamento di potenza e prepotenza, con l'arroganza di chi ha il potere, di chi si dimostra capace di fare quel che vuole; è un atteggiamento diabolico. Gesù mette alla prova il discepolo, sta facendo lui il tentatore; Gesù ha superato la tentazione del pane, adesso propone al discepolo una tentazione analoga: "Da dove possiamo comprare il pane?"

Sembra che il discepolo, dicendo che i soldi non sono sufficienti, intenda implicitamente dire "Fai qualcosa". Si potrebbero moltiplicare i soldi, far trovare i soldi, così poi compriamo tutto il pane che serve. Non è la strada di Gesù. Accetta l'offerta di un po' di pane da parte di un piccolo e spezzandolo compie il segno: è il segno di una generosità, è il segno di se stesso "dato". Tutti mangiarono e...

<sup>13</sup> raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Cinque panini iniziali hanno prodotto 12 canestri di avanzi; vuol dire che ne hanno mangiato a sazietà, tanto è vero che ne hanno lasciato e con ciò che è avanzato hanno riempito 12 ceste: una abbondanza straordinaria.

<sup>14</sup>Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!».

La gente ha visto il segno e ha capito qualcosa; forse ricorda il racconto biblico di Eliseo che aveva dato da mangiare a cinquanta persone con pochi pani. Se questo, con pochi pani, dà da mangiare a cinquemila è come Eliseo, anzi... molto più potente di Eliseo; deve essere veramente il profeta che stiamo aspettando.

<sup>15</sup>Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Effettivamente il risultato è quello che aveva proposto il diavolo: se dai da mangiare gratis alla gente ti vengono dietro, ti fanno re, ottieni il potere; è quello che Gesù rischia. La gente è entusiasta di un profeta del genere che regala da mangiare a tutti: è lui che bisogna fare re. Pensate che bello. Gesù avrebbe potuto approfittarne, era l'occasione buona, sarebbe stato acclamato da questa folla e avrebbe cominciato a prendere il potere; non è però quello che voleva Gesù. Fugge dalla folla, scappa, si nasconde, abbandona anche i discepoli e, tutto solo, si ritira sulla montagna; la gente resta delusa.

## **Il simbolo caotico delle acque**

I discepoli, venuta la sera, attraversano il lago senza Gesù, lo lasciano perdere anche loro; ma, essendo in mare senza Gesù, si accorgono che la situazione è negativa.

<sup>18</sup>Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. <sup>19</sup>Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. <sup>20</sup>Ma egli disse loro: «**Io sono**, non abbiate paura». <sup>21</sup>Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Il racconto, capite facilmente, è fortemente simbolico. La condivisione dei pani costituisce il quarto segno e il cammino sulle acque il quinto; due segni molto vicini.

Che cosa richiamano nella tradizione dell'Antico Testamento questi due segni? Non fanno forse vedere in mente l'esodo, gli eventi fondamentali della liberazione dall'Egitto?

Gesù che cammina sulle acque non dà semplicemente una esibizione di forza, ma mostra la sovranità divina sull'elemento caotico del mare, mostra che ha la capacità di dominare il mare, cioè di dominare il male. E così, il fatto di aver dato da mangiare nel deserto a un popolo, deve richiamare la provvidenza di Dio che ha accompagnato Israele nel deserto. Sono segni della divinità di Gesù, non semplicemente che ha dei poteri paranormali; il segno vuole indicare la natura divina di Gesù. Non sono segni direttamente sull'uomo, ma sui beni dell'uomo e sulle

forze della natura; sono due caratteristiche esclusive di Dio. Gesù, con questo segno, vuole mostrare ai discepoli la propria qualità divina.

<sup>22</sup>Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti.

Avevano tenuto ben d'occhio la situazione, avevano notato che Gesù era sparito e i discepoli erano rimasti lì, che alla sera i discepoli erano partiti con una barca e l'altra era rimasta. Gesù non era salito sulla barca, la barca c'era ancora, quindi Gesù doveva essere ancora sulla montagna.

<sup>23</sup>Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. <sup>24</sup>Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù.

Cercano Gesù, che bello! È un aspetto positivo, questa gente che è legata a Gesù lo cerca con passione, lo tiene d'occhio, non trovandolo lì parte in massa per andare a trovarlo.

<sup>25</sup>Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

## Una ricerca interessata

È una domanda banale, eppure significa. Non hanno capito come; non avevano capito il fatto del pane, poi non hanno capito nemmeno come ha fatto a trovarsi dall'altra parte del lago senza aver preso la barca. Gesù risponde con un tono pesante.

<sup>26</sup>« Amen, amen vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

Vi aspettate che oggi ve ne dia degli altri. No!, cari, oggi ve ne andate a comprare, non ve ne do più. Il senso è questo.

Adesso inizia il grande discorso di Gesù, formativo, catechistico sulla eucaristia, sul pane di Dio, sul dono totale di sé. Gesù è quel pane, Gesù è la parola che esce dalla bocca di Dio, perché l'uomo non vive di solo pane materiale, ma ha bisogno della parola di Dio.

Gesù è la parola fatta carne e la sua carne diventa il cibo dell'umanità; devono accettare di mangiare lui, di assimilarlo per diventargli simili.

Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, non perché avete capito chi sono, ma solo per un interesse materiale; allora state sbagliando strada.

Ritorna la questione del cercare: “Che cosa cercate?”, aveva detto ai primi due discepoli tra cui Andrea. Adesso si rivolge a una folla immensa di persone che lo cercano: “Perché mi cercate, che cosa volete da me?”. Lo so che cosa volete, mangiare di nuovo gratis, voi mi cercate per il vostro interesse.

Ecco il discorso economico, mi cercate perché pensate di guadagnarci, mi cercate per prendere qualcosa e invece il senso del segno che io ho compiuto era proprio l'opposto: il segreto sta nel dare. Quel poco del piccolo, dato, diventa capace di soddisfare l'umanità.

Il poco del piccolo dato è il simbolo della Eucaristia; tutto il grande discorso che Gesù proclama è impostato su questo argomento che noi non sviluppiamo perché ci porterebbe via molto tempo e non è il nostro obiettivo; qui vogliamo meditare sui personaggi che si relazionano con Gesù.

Dopo che Gesù ha annunciato il vero pane di Dio che discende dal cielo e che dà la vita al mondo, gli dissero:

«<sup>34</sup>Signore dacci sempre questo pane».

Come la samaritana, tale e quale; c'è da guadagnare? Siamo pronti a prenderne! Hai un pane che toglie la fame, hai un pane che fa vivere sempre? Ma daccelo! Non hanno capito, continuano a rimanere prigionieri della loro mentalità economica.

## Pane, Parola, Carne di Gesù

«<sup>35</sup>Io sono il pane, dovete mangiare di me; [...] <sup>41</sup>io sono il pane disceso dal cielo.

<sup>41</sup>Intanto i giudei mormoravano di lui,

Siamo nel deserto e questi giudei sono eredi di quegli altri israeliti che nel deserto, per quarant'anni, avevano mormorato contro Dio e contro Mosè; adesso capita la stessa cosa,

<sup>41</sup>Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». <sup>42</sup>E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre.

Credono di conoscere, ma non conoscono. Però la gente è fatta così, parla perché ha la lingua bocca e noi siamo parte della gente. Credono di conoscere per sentito dire, per fiuto.

Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?».

Ma se sappiamo tutto di lui! Gesù non rispose, ma rimprovera,

<sup>43</sup>«Non mormorate tra di voi.

È un *primo atteggiamento*; nei confronti di Gesù è possibile mormorare, brontolare, lamentarsi, contestare. È possibile, è tipico delle persone religiose essere brontolone. Le pie donne che vanno a messa tutti i giorni molto spesso sono le più piaghe e si lamentano di tutto; e tutta questa comunione che fanno con il Signore? Come mai non le rende così gioiose, aperte? Ma lo stile di Gesù è quello lì, della pia donna polemica? È forse lo stile di Gesù? No! Ma allora che cosa mangiano, se a forza di mangiare Gesù diventano così diverse da Gesù?

<sup>52</sup>Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

*Secondo atteggiamento*: la discussione; è la ricerca, il ragionamento, la disquisizione intellettuale, la spiegazione dei motivi. È un altro modo di rapportarsi al discorso di Gesù; anche questo negativo.

Molte volte noi ci fermiamo a discutere, a disquisire su questioni generali perdendo tempo e non arrivando da nessuna parte.

<sup>60</sup>Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». <sup>66</sup>Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.

*Terzo atteggiamento*: rifiutano quello che ha detto Gesù. Guardate che il rifiuto viene dai suoi discepoli, non dagli avversari. Sono discepoli di Gesù che lo ascoltano, che lo seguono e che a un certo momento dicono: il suo discorso è duro, non si può digerire e lo rifiutano; non vanno più dietro a Gesù.

È il dramma del discepolo che abbandona, che abbandona coscientemente, consapevole che quello che dice Gesù è troppo per me. Guardate che inconsciamente spesso l'abbiamo fatto anche noi, pur senza arrivare alle conclusioni di abbandonare. Abbiamo detto che ciò che ci propone Gesù è esagerato, è troppo, non si può capire, non si può mica fare come dice lui. Però poi, con una scrollatina di spalle, abbiamo continuato a fare quello che volevamo dicendo: «Sì, sì, Signore, va bene, siamo d'accordo con te, ma è troppo». Lo si dice per dire, più o meno seriamente: il Signore Gesù ha ragione, bisogna dirgli che ha ragione perché chi comanda ha sempre ragione, però poi noi facciamo come possiamo, facciamo del nostro meglio; e alla fine facciamo come abbiamo in testa noi. Lasciate che Gesù dica quel che vuole, tanto noi facciamo le nostre cose; il suo discorso non è applicabile.

Questo non è l'atteggiamento di chi si tira indietro, di chi prima brontola, poi discute e alla fine dice: «Ma... lasciamo perdere?».

<sup>67</sup>Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». <sup>68</sup>Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; <sup>69</sup>noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Nella versione di Giovanni questa è la confessione di Pietro; forse con la formula più arcaica e vicina alla formulazione storica: “Tu sei il Santo di Dio”. Noi abbiamo creduto, prima abbiamo creduto, poi abbiamo conosciuto; prima ci siamo fidati, poi abbiamo sperimentato che tu sei il Santo di Dio e quindi hai la parola che fa vivere. Abbiamo aderito a te e non possiamo andare da nessun altro. Qualcuno dei discepoli resta fedele, qualcun altro si tira indietro.

Gesù non reagisce con entusiasmo dicendo: “Voi Dodici, anche se siete così fedeli, tuttavia tra di voi c’è qualcuno che è un diavolo, un ostacolatore, uno che mi mette i bastoni fra le ruote.

Sta parlando di Giuda il traditore, ma implicitamente sta parlando anche di Pietro, il rinnegatore, quello che a parole era così grande.

Di fronte ai segni di Gesù ci domandiamo: “Noi discepoli come reagiamo?”. Provate ad attualizzare e ad applicare alla vostra esistenza tutte queste sfumature. Perché scegliamo Gesù? Di fronte alle sue grandi richieste, mormoriamo, discutiamo, ci tiriamo indietro, aderiamo con entusiasmo a parole e rinneghiamo nei fatti, oppure lo seguiamo davvero con la generosità di chi mette il poco nelle sue mani, avendo capito il segno che egli può condividere il nostro poco e renderlo sufficiente e abbondante.